moltitudini

una residenza tra arte e poesia

a residency between art and poetry

N° 6

Laura Accerboni & Tom Johnson

Laura Accerboni

in dialogo con
in dialogue with

Tom Johnson

Foto © Giorgio Perottino/ Artissima



Penso all'incontro con Tom Johnson e mi rendo conto che continuo a iniziare: ciò che percepisco davanti ai suoi disegni o alle sue performance arriva a un punto in cui cambia direzione e non si ferma.

Mentre provo a scrivere questo testo, mi sento come la donna di Cuoreanimale [1] che mente al padre annuendo alla domanda "Hai buttato via le dita?" [2] - ma le dita, tagliuzzate, sono tutte lì, dentro la tasca. E un brivido mi scende lungo le braccia, elettrico.

Solo una cosa mi è chiara: ogni volta che dovrò andare nei cunicoli della memoria, nei riflessi della mente, chiederò alle figure nere di Waylaid di venire con me. Figure geometriche, appuntite, che - come ha spiegato l'artista - sono lì anche per dire "è una finzione, siamo (insieme) sulla scena". Tranquilla, allora, aggiungo io.

Ma di nuovo - è irresistibile - metto le mani in tasca per toccare le dita su cui ho mentito e per questa vertigine devo aggiungere qualcosa.

Tom ti fa accomodare nelle stanze della perdita, dell'assenza e di ciò che non si vorrebbe accettare - ma respiri perché credi di essere di passaggio. Solo dopo ti accorgi che quello spazio è tuo ed è la tua casa, la tua distanza dagli occhi alle pareti.

I think about the meeting with Tom Johnson and I realise I keep on starting over: what I perceive from his drawings or his performances gets to a point that changes direction and doesn't stop.

While trying to write this text, I feel like the woman in The Land of Green Plums [1], who lies to her father, nodding in response to the question "Did you throw the fingers away?" [2]. But the fingers, sliced, are all there, inside her pocket. And a shiver runs down my arms, electric.

Only one thing appears clear to me: every time I'll have to go through the burrows of memory, the reflections of the mind, I'll ask the black figures of Waylaid to come with me. Pointed geometrical figures, which - as the artist explained - are there to tell "it is a fiction, we are (together) on stage". Calm, I then add.

But again - it is irresistible- I put my hands into my pockets to feel the fingers I lied about, and because of that dizziness, I need to add something.

Tom takes you to the room of loss, of absence, and of that which we would not accept - but you breathe, because you believe you are only passing through. Only then do you realise that that space is yours, and it is your home, the distance from your eyes to the walls.

---

[1] H. Muller, Cuoreanimale, Milano, Feltrinelli, 2023.
H. Muller, The Land of Green Plums, tr. M. Hofmann, New York, Metropolitan Book, 1996

[2] Ivi, p. 18.



Foto © Giorgio Perottino/ Artissima

Sorprendentemente però ora non disperi:
le sue opere ti hanno fatto capire che persino
"la più stretta linea della (...) mano se la può ridere
di ogni meccanismo"[3]. Anche quando le dita sono
tutte lì e anche quando non ci sono.

But you surprisingly do not despair at the moment:
his artworks make you understand that even
"the narrowest hinge in my hand puts to scorn
all machinery"[3]. Even when all fingers are there
and even when they are not.

[3] W. Whitman, da *Canto di me stesso*,
trad. di G. Conte, Milano, Mondadori, 2016.
W. Whitman, *Song of Myself*, 1892,
https://www.poetryfoundation.org/poems/45477/
song-of-myself-1892-version

Prima di andare via dal suo studio, ci fermiamo davanti ai suoi pozzi: grandi tele che ne raffigurano la curvatura interna. Tom dice che continuerà a lavorare sulla serie fino a quando non si apriranno. Se esiste qualcuno in grado di coltivare i pozzi fino a farli germogliare - penso- di sicuro è lui.

Gli chiederò se in quel momento potrò essere presente.

Before leaving his studio, we linger over his wells: large canvases outlining their inner curvature. Tom says he will go on working on the series until they open themselves. If there is someone who is able to farm wells until they sprout, I think, that's him.

I will ask him if at that moment, I can be present.



Foto © Giorgio Perottino/Ardeshima

Le ombre non sanno muoversi.
Schiacciate sui muri della casa, la fanno,
fingono uno spazio abbastanza grande,
una porta a volte - ma solo quando vogliono.
Ci hanno chiuso fuori e dentro per giorni.
Non so come abbiamo capito
che era inutile sbattere contro le pareti,
aspettare insieme alle falene
un prossimo passaggio della luce.

*

Appena nasci capisci lo spazio che avrai.
Quante armi sotto la copertina e
quanta terra a bruciare le gengive.
Il tempo passa liscio:
un'ora al polso per l'inizio
la stessa ora alla caviglia per la fine.

Shadows cannot move.
Pressed on the walls of the house, they make it,
they fake a space large enough,
a door sometimes- but only when they wish it.
They locked us outside and inside for days.
I don't know how we understood
that it was useless to bump into the walls,
to wait together with the moths
for the next passage of light.

*

As soon as you are born, you understand the space you get.
How many weapons under the cover and
how much dirt burning the gingivae.
Time passes smooth:
one hour to the wrist to begin
the same hour to the ankle for the end.

Traduzioni / Translations:
l. m. cantori



Foto © Giorgio Perottino/ Artissima